

POSIZIONE COMUNE (CE) N. 6/2004**definita dal Consiglio il 5 dicembre 2003**

in vista dell'adozione della direttiva 2004/.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del ..., relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 ed abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE

(2004/C 54 E/02)

(Testo rilevante ai fini del SEE)

IL PARLAMENTO EUROPEO E IL CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare gli articoli 12, 18, 40, 44, e 52,

vista la proposta della Commissione ⁽¹⁾,

visto il parere del Comitato economico e sociale europeo ⁽²⁾,

visto il parere del Comitato delle regioni ⁽³⁾,

deliberando secondo la procedura di cui all'articolo 251 del trattato ⁽⁴⁾,

considerando quanto segue:

- (1) La cittadinanza dell'Unione conferisce a ciascun cittadino dell'Unione il diritto primario e individuale di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, fatte salve le limitazioni e le condizioni previste dal trattato e le disposizioni adottate in applicazione dello stesso.
- (2) La libera circolazione delle persone costituisce una delle libertà fondamentali nel mercato interno che comprende uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata tale libertà secondo le disposizioni del trattato.
- (3) La cittadinanza dell'Unione dovrebbe costituire lo status fondamentale dei cittadini degli Stati membri quando essi esercitano il loro diritto di libera circolazione e di soggiorno. È pertanto necessario codificare e rivedere gli strumenti comunitari esistenti che trattano separatamente di lavoratori subordinati, lavoratori autonomi, studenti ed altre persone inattive al fine di semplificare e rafforzare il diritto di libera circolazione e soggiorno di tutti i cittadini dell'Unione.
- (4) Per superare tale carattere settoriale e frammentario delle norme concernenti il diritto di libera circolazione e soggiorno e allo scopo di facilitare l'esercizio di tale diritto, occorre elaborare uno strumento legislativo unico per modificare parzialmente il regolamento (CEE) n. 1612/68 del Consiglio, del 15 ottobre 1968, relativo alla libera circo-

lazione dei lavoratori all'interno della Comunità ⁽⁵⁾ e per abrogare i seguenti testi legislativi: la direttiva 68/360/CEE del Consiglio, del 15 ottobre 1968, relativa alla soppressione delle restrizioni al trasferimento e al soggiorno dei lavoratori degli Stati membri e delle loro famiglie all'interno della Comunità ⁽⁶⁾; la direttiva 73/148/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1973, relativa alla soppressione delle restrizioni al trasferimento e al soggiorno dei cittadini degli Stati membri all'interno della Comunità in materia di stabilimento e di prestazione di servizi ⁽⁷⁾; la direttiva 90/364/CEE del Consiglio, del 28 giugno 1990, relativa al diritto di soggiorno ⁽⁸⁾; la direttiva 90/365/CEE del Consiglio, del 28 giugno 1990, relativa al diritto di soggiorno dei lavoratori salariati e non salariati che hanno cessato la propria attività professionale ⁽⁹⁾ e la direttiva 93/96/CEE del Consiglio, del 29 ottobre 1993, relativa al diritto di soggiorno degli studenti ⁽¹⁰⁾.

- (5) Il diritto di ciascun cittadino dell'Unione di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri presuppone, affinché possa essere esercitato in oggettive condizioni di libertà e di dignità, la concessione di un analogo diritto ai familiari, qualunque sia la loro cittadinanza. Ai fini della presente direttiva, la definizione di «familiare» dovrebbe altresì includere il partner che ha contratto un'unione registrata, qualora la legislazione dello Stato membro ospitante equipari l'unione registrata al matrimonio.
- (6) Per preservare l'unità della famiglia in senso più ampio senza discriminazione in base alla nazionalità, la situazione delle persone che non rientrano nella definizione di familiari ai sensi della presente direttiva, e che pertanto non godono di un diritto automatico di ingresso e di soggiorno nello Stato membro ospitante, dovrebbe essere esaminata dallo Stato membro ospitante sulla base della propria legislazione nazionale, al fine di decidere se l'ingresso e il soggiorno possano essere concessi a tali persone, tenendo conto della loro relazione con il cittadino dell'Unione o di qualsiasi altra circostanza, quali la dipendenza finanziaria o fisica dal cittadino dell'Unione.

⁽¹⁾ GU C 270 E del 25.9.2001, pag. 150.

⁽²⁾ GU C 149 del 21.6.2002, pag. 46.

⁽³⁾ GU C 192 del 12.8.2002, pag. 17.

⁽⁴⁾ Parere del Parlamento europeo dell'11 febbraio 2003 (non ancora pubblicato nella Gazzetta ufficiale), posizione comune del Consiglio del 5 dicembre 2003 e posizione del Parlamento europeo del ... (non ancora pubblicata nella Gazzetta ufficiale).

⁽⁵⁾ GU L 257 del 19.10.1968, pag. 2. Regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CEE) n. 2434/92 (GU L 245 del 26.8.1992, pag. 1).

⁽⁶⁾ GU L 257 del 19.10.1968, pag. 13. Direttiva modificata da ultimo dall'atto di adesione del 2003.

⁽⁷⁾ GU L 172 del 28.6.1973, pag. 14.

⁽⁸⁾ GU L 180 del 13.7.1990, pag. 26.

⁽⁹⁾ GU L 180 del 13.7.1990, pag. 28.

⁽¹⁰⁾ GU L 317 del 18.12.1993, pag. 59.

- (7) Occorre definire chiaramente la natura delle formalità connesse alla libera circolazione dei cittadini dell'Unione nel territorio degli Stati membri, senza pregiudizio delle disposizioni applicabili in materia di controlli nazionali alle frontiere.
- (8) Al fine di facilitare la libera circolazione dei familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro, coloro che hanno già ottenuto una carta di soggiorno dovrebbero essere esentati dall'obbligo di munirsi di un visto d'ingresso a norma del regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio, del 15 marzo 2001 che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo ⁽¹⁾ o, se del caso, della legislazione nazionale applicabile.
- (9) I cittadini dell'Unione dovrebbero aver il diritto di soggiornare nello Stato membro ospitante per un periodo non superiore a tre mesi senza altra formalità o condizione che il possesso di una carta d'identità o di un passaporto in corso di validità, fatto salvo un trattamento più favorevole applicabile ai richiedenti lavoro, come riconosciuto dalla giurisprudenza della Corte di giustizia.
- (10) Occorre tuttavia evitare che coloro che esercitano il loro diritto di soggiorno diventino un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante durante il periodo iniziale di soggiorno. Pertanto il diritto di soggiorno dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari per un periodo superiore a tre mesi dovrebbe essere subordinato a condizioni.
- (11) Il diritto fondamentale e personale di soggiornare in un altro Stato membro è conferito direttamente dal trattato ai cittadini dell'Unione e non dipende dall'aver completato le formalità amministrative.
- (12) Per soggiorni superiori a tre mesi, gli Stati membri dovrebbero avere la possibilità di richiedere l'iscrizione del cittadino dell'Unione presso le autorità competenti del luogo di residenza, comprovata da un attestato d'iscrizione rilasciato a tal fine.
- (13) Il requisito del possesso della carta di soggiorno dovrebbe essere limitato ai familiari del cittadino dell'Unione non aventi la cittadinanza di uno Stato membro per i soggiorni di durata superiore ai tre mesi.
- (14) I documenti giustificativi richiesti dalle autorità competenti ai fini del rilascio dell'attestato d'iscrizione o di una carta di soggiorno dovrebbero essere indicati in modo tassativo onde evitare che pratiche amministrative o interpretazioni divergenti costituiscano un indebito ostacolo all'esercizio del diritto di soggiorno dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari.
- (15) È necessario inoltre tutelare giuridicamente i familiari in caso di decesso del cittadino dell'Unione, di divorzio, di annullamento del matrimonio o di cessazione di una unione registrata. È quindi opportuno adottare misure volte a garantire che, in tali ipotesi, nel dovuto rispetto della vita familiare e della dignità umana e a determinate condizioni intese a prevenire gli abusi, i familiari che già soggiornano nel territorio dello Stato membro ospitante conservino il diritto di soggiorno esclusivamente su base personale.
- (16) I beneficiari del diritto di soggiorno non dovrebbero essere allontanati finché non diventino un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante. Pertanto una misura di allontanamento non dovrebbe essere la conseguenza automatica del ricorso al sistema di assistenza sociale. Lo Stato membro ospitante dovrebbe esaminare se si tratta di difficoltà temporanee e tener conto della durata del soggiorno, della situazione personale e dell'ammontare dell'aiuto concesso prima di considerare il beneficiario un onere eccessivo per il proprio sistema di assistenza sociale e procedere all'allontanamento. In nessun caso una misura di allontanamento dovrebbe essere presa nei confronti di lavoratori subordinati, lavoratori autonomi o richiedenti lavoro, quali definiti dalla Corte di giustizia, eccetto che per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza.
- (17) Un diritto di un soggiorno permanente per i cittadini dell'Unione che hanno scelto di trasferirsi a tempo indeterminato nello Stato membro ospitante rafforzerebbe il senso di appartenenza alla cittadinanza dell'Unione e costituisce un essenziale elemento di promozione della coesione sociale, che è uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione. Occorre quindi istituire un diritto di soggiorno permanente per tutti i cittadini dell'Unione ed i loro familiari che abbiano soggiornato nello Stato membro ospitante per un periodo ininterrotto di cinque anni conformemente alle condizioni previste dalla presente direttiva e senza diventare oggetto di una misura di allontanamento.
- (18) Per costituire un autentico mezzo di integrazione nella società dello Stato membro ospitante in cui il cittadino dell'Unione soggiorna, il diritto di soggiorno permanente non dovrebbe, una volta ottenuto, essere sottoposto ad alcuna condizione.
- (19) Occorre preservare alcuni vantaggi propri dei cittadini dell'Unione che siano lavoratori subordinati o autonomi e dei loro familiari, che permettono loro di acquisire un diritto di soggiorno permanente prima di aver soggiornato cinque anni nello Stato membro ospitante, in quanto costituiscono diritti acquisiti conferiti dal regolamento (CEE) n. 1251/70 della Commissione, del 29 giugno 1970, relativo al diritto dei lavoratori di rimanere sul territorio di uno Stato membro dopo aver occupato un impiego ⁽²⁾ e dalla direttiva 75/34/CEE del Consiglio, del 17 dicembre 1974, relativa al diritto di un cittadino di uno Stato membro di rimanere sul territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata ⁽³⁾.

⁽¹⁾ GU L 81 del 21.3.2001, pag. 1. Regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 453/2003 (GU L 69 del 13.3.2003, pag. 10).

⁽²⁾ GU L 142 del 30.6.1970, pag. 24.

⁽³⁾ GU L 14 del 20.1.1975, pag. 10.

- (20) In conformità del divieto di discriminazione in base alla nazionalità, ogni cittadino dell'Unione e i suoi familiari il cui soggiorno in uno Stato membro è conforme alla presente direttiva dovrebbero godere in tale Stato membro della parità di trattamento rispetto ai cittadini nazionali nel campo d'applicazione del trattato, fatte salve le specifiche disposizioni previste espressamente dal trattato e dal diritto derivato.
- (21) Dovrebbe spettare tuttavia allo Stato membro ospitante decidere se intende concedere prestazioni di assistenza sociale durante i primi tre mesi di soggiorno o per un periodo più lungo in caso di richiedenti lavoro o sussidi per il mantenimento agli studi, inclusa la formazione professionale, prima dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente a cittadini dell'Unione che non siano lavoratori subordinati o autonomi o che non mantengano tale status e ai loro familiari.
- (22) Il trattato consente restrizioni all'esercizio del diritto di libera circolazione per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica. Per assicurare una definizione più rigorosa dei requisiti e delle garanzie procedurali cui deve essere subordinata l'adozione di provvedimenti che negano l'ingresso o dispongono l'allontanamento dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari la presente direttiva dovrebbe sostituire la direttiva 64/221/CEE del Consiglio, del 25 febbraio 1964, per il coordinamento dei provvedimenti speciali riguardanti il trasferimento ed il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica⁽¹⁾.
- (23) L'allontanamento dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari per motivi d'ordine pubblico o di pubblica sicurezza costituisce una misura che può nuocere gravemente alle persone che, essendosi avvalse dei diritti e delle libertà loro conferite dal trattato, si siano effettivamente integrate nello Stato membro ospitante. Occorre pertanto limitare la portata di tali misure conformemente al principio di proporzionalità, in considerazione del grado d'integrazione della persona interessata, della durata del soggiorno nello Stato membro ospitante, dell'età, delle condizioni di salute, della situazione familiare ed economica e dei legami col paese di origine.
- (24) Pertanto, quanto più forte è l'integrazione dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari nello Stato membro ospitante, tanto più elevata dovrebbe essere la protezione contro l'allontanamento. Soltanto in circostanze eccezionali, qualora vi siano motivi imperativi di pubblica sicurezza, dovrebbe essere presa una misura di allontanamento nei confronti di cittadini dell'Unione che hanno soggiornato per molti anni nel territorio dello Stato membro ospitante, in particolare qualora vi siano nati e vi abbiano soggiornato per tutta la vita. Inoltre, dette circostanze eccezionali dovrebbero valere anche per le misure di allontanamento prese nei confronti di minorenni, al fine di tutelare i loro legami con la famiglia, conformemente alla Convenzione sui diritti del fanciullo delle Nazioni Unite, del 20 novembre 1989.
- (25) Dovrebbero altresì essere dettagliatamente specificate le garanzie procedurali in modo da assicurare, da un lato, un elevato grado di tutela dei diritti del cittadino dell'Unione e dei suoi familiari in caso di diniego d'ingresso o di soggiorno in un altro Stato membro e, dall'altro, il rispetto del principio secondo il quale gli atti amministrativi devono essere sufficientemente motivati.
- (26) In ogni caso il cittadino dell'Unione e i suoi familiari dovrebbero poter presentare ricorso giurisdizionale ove venga loro negato il diritto d'ingresso o di soggiorno in un altro Stato membro.
- (27) In linea con la giurisprudenza della Corte di giustizia, che vieta agli Stati membri di adottare provvedimenti permanenti di interdizione dal loro territorio nei confronti dei beneficiari della presente direttiva, dovrebbe essere confermato il diritto del cittadino dell'Unione e dei suoi familiari, nei confronti dei quali sia stato emanato un provvedimento di interdizione dal territorio di uno Stato membro, di presentare una nuova domanda dopo il decorso di un congruo periodo e, in ogni caso, dopo tre anni a decorrere dall'esecuzione del provvedimento definitivo di interdizione.
- (28) Per difendersi da abusi di diritto o da frodi, in particolare matrimoni di convenienza o altri tipi di relazioni contratte all'unico scopo di usufruire del diritto di libera circolazione e soggiorno, gli Stati membri dovrebbero avere la possibilità di adottare le necessarie misure.
- (29) La presente direttiva non dovrebbe pregiudicare le norme nazionali più favorevoli.
- (30) Allo scopo di esaminare come agevolare ulteriormente l'esercizio del diritto di libera circolazione e soggiorno la Commissione dovrebbe preparare una relazione valutando l'opportunità di presentare tutte le necessarie proposte in tal senso, in particolare l'estensione del periodo di soggiorno senza condizioni.
- (31) La presente direttiva rispetta i diritti e le libertà fondamentali e osserva i principi riconosciuti segnatamente dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. In conformità con il divieto di discriminazione contemplato nella Carta gli Stati membri dovrebbero dare attuazione alla presente direttiva senza operare tra i beneficiari della stessa alcuna discriminazione fondata, in particolare, su sesso, razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza ad una minoranza etnica, patrimonio, nascita, handicap, età o tendenze sessuali,
- ⁽¹⁾ GU L 56 del 4.4.1964, pag. 850. Direttiva modificata da ultimo dalla direttiva 75/35/CEE (GU L 14 del 20.1.1975, pag. 14).

HANNO ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA:

CAPO I

Disposizioni generali

Articolo 1

Oggetto

La presente direttiva determina:

- a) le modalità d'esercizio del diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri da parte dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari;
- b) il diritto di soggiorno permanente nel territorio degli Stati membri dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari;
- c) le limitazioni dei suddetti diritti per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica.

Articolo 2

Definizioni

Ai fini della presente direttiva, si intende per:

- 1) «cittadino dell'Unione»: qualsiasi persona avente la cittadinanza di uno Stato membro;
- 2) «familiare»:
 - a) il coniuge;
 - b) il partner che abbia contratto con il cittadino dell'Unione un'unione registrata sulla base della legislazione di uno Stato membro, qualora la legislazione dello Stato membro ospitante equipari l'unione registrata al matrimonio e nel rispetto delle condizioni previste dalla pertinente legislazione dello Stato membro ospitante;
 - c) i discendenti diretti di età inferiore a 21 anni o a carico e quelli del coniuge o partner di cui alla lettera b);
 - d) gli ascendenti diretti a carico e quelli del coniuge o partner di cui alla lettera b).
- 3) «Stato membro ospitante»: lo Stato membro nel quale il cittadino dell'Unione si reca al fine di esercitare il diritto di libera circolazione o di soggiorno.

Articolo 3

Aventi diritto

1. La presente direttiva si applica a qualsiasi cittadino dell'Unione che si rechi o soggiorni in uno Stato membro diverso da quello di cui ha la cittadinanza, nonché ai suoi familiari ai sensi dell'articolo 2, punto 2 che accompagnano o raggiungono il cittadino medesimo.

2. Senza pregiudizio del diritto personale di libera circolazione e di soggiorno dell'interessato lo Stato membro ospitante, conformemente alla sua legislazione nazionale, agevola l'ingresso e il soggiorno delle seguenti persone:

- a) ogni altro familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, non definito all'articolo 2, punto 2, se è a carico o convive, nel paese di provenienza, con il cittadino dell'Unione titolare del diritto di soggiorno a titolo principale o se gravi motivi di salute impongono che il cittadino dell'Unione lo assista personalmente;
- b) il partner con cui il cittadino dell'Unione abbia una relazione stabile debitamente attestata.

Lo Stato membro ospitante effettua un esame approfondito della situazione personale e giustifica l'eventuale rifiuto del loro ingresso o soggiorno.

CAPO II

Diritto di uscita e di ingresso

Articolo 4

Diritto di uscita

1. Senza pregiudizio delle disposizioni applicabili ai controlli dei documenti di viaggio alle frontiere nazionali, ogni cittadino dell'Unione munito di una carta d'identità o di un passaporto in corso di validità e i suoi familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro e muniti di passaporto in corso di validità hanno il diritto di lasciare il territorio di uno Stato membro per recarsi in un altro Stato membro.

2. Nessun visto di uscita né alcuna formalità equivalente possono essere prescritti alle persone di cui al paragrafo 1.

3. Gli Stati membri rilasciano o rinnovano ai loro cittadini, ai sensi della legislazione nazionale, una carta d'identità o un passaporto dai quali risulti la loro cittadinanza.

4. Il passaporto deve essere valido almeno per tutti gli Stati membri e per i paesi di transito diretto tra gli stessi. Qualora la legislazione di uno Stato membro non preveda il rilascio di una carta d'identità, il periodo di validità del passaporto, al momento del rilascio o del rinnovo, non può essere inferiore a cinque anni.

Articolo 5

Diritto d'ingresso

1. Senza pregiudizio delle disposizioni applicabili ai controlli dei documenti di viaggio alle frontiere nazionali, gli Stati membri ammettono nel loro territorio il cittadino dell'Unione munito di una carta d'identità o di un passaporto in corso di validità, nonché i suoi familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro, muniti di valido passaporto.

Nessun visto d'ingresso né alcuna formalità equivalente possono essere prescritti al cittadino dell'Unione.

2. I familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro sono soltanto assoggettati all'obbligo del visto d'ingresso, conformemente al regolamento (CE) n. 539/2001 o, se del caso, alla legislazione nazionale. Ai fini della presente direttiva il possesso della carta di soggiorno di cui all'articolo 10, in corso di validità, esonera detti familiari dal requisito di ottenere tale visto.

Gli Stati membri concedono a dette persone ogni agevolazione affinché ottengano i visti necessari. Tali visti sono rilasciati il più presto possibile in base a una procedura accelerata e sono gratuiti.

3. Lo Stato membro ospitante non appone timbri di ingresso o di uscita nel passaporto del familiare non avente la cittadinanza di uno Stato membro, qualora questi esibisca la carta di soggiorno di cui all'articolo 10.

4. Qualora il cittadino dell'Unione o il suo familiare non avente la cittadinanza di uno Stato membro sia sprovvisto dei documenti di viaggio o, eventualmente, dei visti necessari, lo Stato membro interessato concede, prima di procedere al respingimento, ogni possibile agevolazione affinché possa ottenere o far pervenire entro un periodo di tempo ragionevole i documenti necessari, oppure possa dimostrare o attestare con altri mezzi la qualifica di titolare del diritto di libera circolazione.

5. Lo Stato membro può prescrivere all'interessato di dichiarare la propria presenza nel territorio nazionale entro un termine ragionevole e non discriminatorio. L'inosservanza di tale obbligo può comportare sanzioni proporzionate e non discriminatorie.

CAPO III

Diritto di soggiorno

Articolo 6

Diritto di soggiorno sino a tre mesi

1. I cittadini dell'Unione hanno il diritto di soggiornare nel territorio di un altro Stato membro per un periodo non superiore a tre mesi senza alcuna condizione o formalità, salvo il possesso di una carta d'identità o di un passaporto in corso di validità.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 si applicano anche ai familiari in possesso di un passaporto in corso di validità non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che accompagnano o raggiungono il cittadino dell'Unione.

Articolo 7

Diritto di soggiorno per un periodo superiore a tre mesi

1. Ciascun cittadino dell'Unione ha il diritto di soggiornare per un periodo superiore a tre mesi nel territorio di un altro Stato membro, a condizione:

- a) di essere lavoratore subordinato o autonomo nello Stato membro ospitante; o
- b) di disporre, per se stesso e per i propri familiari, di risorse economiche sufficienti, affinché non divenga un onere a carico dell'assistenza sociale dello Stato membro ospitante durante il periodo di soggiorno, e di un'assicurazione malattia che copra tutti i rischi nello Stato membro ospitante; o
- c) — di essere iscritto presso un istituto pubblico o privato, riconosciuto o finanziato dallo Stato membro ospitante in base alla sua legislazione o prassi amministrativa, per seguirvi a titolo principale un corso di studi inclusa una formazione professionale;
— di disporre di un'assicurazione malattia che copre tutti i rischi nello Stato membro ospitante e di assicurare all'autorità nazionale competente, con una dichiarazione o con altro mezzo di sua scelta equivalente, di disporre, per sé stesso e per i propri familiari, di risorse economiche sufficienti, affinché non divenga un onere a carico dell'assistenza sociale dello Stato membro ospitante durante il suo periodo di soggiorno; o
- d) di essere un familiare che accompagna o raggiunge un cittadino dell'Unione rispondente alle condizioni di cui alle lettere a), b) o c).

2. Il diritto di soggiorno di cui al paragrafo 1 è esteso ai familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro quando accompagnano o raggiungono nello Stato membro ospitante il cittadino dell'Unione, purché questi risponda alle condizioni di cui al paragrafo 1, lettere a), b) o c).

3. Ai sensi del paragrafo 1, lettera a), il cittadino dell'Unione che abbia cessato di essere un lavoratore subordinato o autonomo conserva la qualità di lavoratore subordinato o autonomo nei seguenti casi:

- a) l'interessato è temporaneamente inabile al lavoro a seguito di una malattia o di un infortunio;
- b) l'interessato, trovandosi in stato di disoccupazione involontaria debitamente comprovata dopo aver esercitato un'attività per oltre un anno, si è registrato presso l'ufficio di collocamento competente al fine di trovare un lavoro;
- c) l'interessato, trovandosi in stato di disoccupazione involontaria debitamente comprovata al termine di un contratto di lavoro di durata determinata inferiore ad un anno o venutosi a trovare in tale stato durante i primi dodici mesi, si è registrato presso l'ufficio di collocamento competente al fine di trovare un lavoro. In tal caso, l'interessato conserva la qualità di lavoratore subordinato per un periodo che non può essere inferiore a sei mesi;
- d) l'interessato segue un corso di formazione professionale. Salvo il caso di disoccupazione involontaria, la conservazione della qualità di lavoratore subordinato presuppone che esista un collegamento tra l'attività professionale precedentemente svolta e il corso di formazione seguito.

4. In deroga al paragrafo 1, lettera d) e al paragrafo 2, soltanto il coniuge, il partner che abbia contratto un'unione registrata prevista all'articolo 2, punto 2, lettera b) e i figli a carico godono del diritto di soggiorno in qualità di familiari di un cittadino dell'Unione che soddisfa le condizioni di cui al paragrafo 1, lettera c). L'articolo 3, paragrafo 2 si applica ai suoi ascendenti diretti e a quelli del coniuge o partner registrato.

Articolo 8

Formalità amministrative per i cittadini dell'Unione

1. Senza pregiudizio dell'articolo 5, paragrafo 5, per soggiorni di durata superiore a tre mesi lo Stato membro ospitante può richiedere ai cittadini dell'Unione l'iscrizione presso le autorità competenti.

2. Il termine fissato per l'iscrizione non può essere inferiore a tre mesi dall'ingresso. Un attestato d'iscrizione è rilasciato immediatamente. Esso contiene l'indicazione precisa del nome e del domicilio della persona iscritta e la data dell'avvenuta iscrizione. L'inadempimento dell'obbligo di iscrizione rende l'interessato passibile di sanzioni proporzionate e non discriminatorie.

3. Per il rilascio dell'attestato d'iscrizione, gli Stati membri possono unicamente prescrivere al

- cittadino dell'Unione cui si applica l'articolo 7, paragrafo 1, lettera a) di esibire una carta d'identità o un passaporto in corso di validità, una conferma di assunzione del datore di lavoro o un certificato di lavoro o una prova dell'attività autonoma esercitata;
- cittadino dell'Unione cui si applica l'articolo 7, paragrafo 1, lettera b) di esibire una carta d'identità o un passaporto in corso di validità e di fornire la prova che le condizioni previste da tale norma sono soddisfatte;
- cittadino dell'Unione cui si applica l'articolo 7, paragrafo 1, lettera c) di esibire una carta d'identità o un passaporto in corso di validità, di fornire la prova di essere iscritto presso un istituto riconosciuto e di disporre di un'assicurazione malattia che copre tutti i rischi e di esibire la dichiarazione o altro mezzo equivalente di cui all'articolo 7, paragrafo 1, lettera c). Gli Stati membri non possono esigere che detta dichiarazione indichi un importo specifico delle risorse.

4. Gli Stati membri si astengono dal fissare l'importo preciso delle risorse che considerano sufficienti, ma devono tener conto della situazione personale dell'interessato. In ogni caso, tale importo non può essere superiore al livello delle risorse al di sotto del quale i cittadini dello Stato membro ospitante beneficiano di prestazioni di assistenza sociale o, qualora non possa trovare applicazione tale criterio, alla pensione minima sociale erogata dallo Stato membro ospitante.

5. Ai fini del rilascio dell'attestato d'iscrizione ai familiari del cittadino dell'Unione che siano essi stessi cittadini dell'Unione gli Stati membri possono prescrivere di presentare i seguenti documenti:

- a) carta d'identità o passaporto in corso di validità;

b) un documento che attesti la qualità di familiare o l'esistenza di un'unione registrata;

c) se opportuno, l'attestato d'iscrizione del cittadino dell'Unione che gli interessati accompagnano o raggiungono;

d) nei casi di cui all'articolo 2, punto 2, lettere c) e d), la prova documentale che le condizioni di cui a tale disposizione sono soddisfatti;

e) nei casi di cui all'articolo 3, paragrafo 2, lettera a), un documento rilasciato dall'autorità competente del paese di origine o di provenienza attestante che gli interessati sono a carico del cittadino dell'Unione o sono membri del nucleo familiare di quest'ultimo, o la prova che gravi motivi di salute del familiare impongono la prestazione di un'assistenza personale da parte del cittadino dell'Unione;

f) nei casi di cui all'articolo 3, paragrafo 2, lettera c), la prova di una relazione stabile con il cittadino dell'Unione.

Articolo 9

Formalità amministrative per i familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro

1. Quando la durata del soggiorno previsto è superiore a tre mesi, gli Stati membri rilasciano una carta di soggiorno ai familiari del cittadino dell'Unione non aventi la cittadinanza di uno Stato membro.

2. Il termine entro il quale deve essere presentata la domanda per il rilascio della carta di soggiorno non può essere inferiore a tre mesi dall'arrivo.

3. L'inadempimento dell'obbligo di richiedere la carta di soggiorno rende l'interessato passibile di sanzioni proporzionate e non discriminatorie.

Articolo 10

Rilascio della carta di soggiorno

1. Il diritto di soggiorno dei familiari del cittadino dell'Unione non aventi la cittadinanza di uno Stato membro è comprovato dal rilascio di un documento denominato «carta di soggiorno di familiare di un cittadino dell'Unione», che deve avvenire non oltre i sei mesi successivi alla presentazione della domanda. Una ricevuta della domanda di una carta di soggiorno è rilasciata immediatamente.

2. Ai fini del rilascio della carta di soggiorno, gli Stati membri possono prescrivere la presentazione dei seguenti documenti:

a) un passaporto in corso di validità;

b) un documento che attesti la qualità di familiare o l'esistenza di un'unione registrata;

c) l'attestato d'iscrizione o, in mancanza di un sistema di iscrizione, qualsiasi prova del soggiorno nello Stato membro ospitante del cittadino dell'Unione che gli interessati accompagnano o raggiungono;

- d) nei casi di cui all'articolo 2, punto 2, lettere c) e d), la prova documentale che le condizioni di cui a tale disposizione sono soddisfatti;
- e) nei casi di cui all'articolo 3, paragrafo 2, lettera a) un documento rilasciato dall'autorità competente del paese di origine o di provenienza attestante che gli interessati sono a carico del cittadino dell'Unione o membri del nucleo familiare di quest'ultimo, prova che gravi motivi di salute del familiare impongono la prestazione di un'assistenza personale da parte del cittadino dell'Unione;
- f) nei casi di cui all'articolo 3, paragrafo 2, lettera c), la prova di una relazione stabile con il cittadino dell'Unione.

Articolo 11

Validità della carta di soggiorno

1. La carta di soggiorno di cui all'articolo 10, paragrafo 1 ha un periodo di validità di cinque anni dalla data del rilascio o è valida per il periodo di soggiorno previsto del cittadino dell'Unione se tale periodo è inferiore a cinque anni.
2. La validità della carta di soggiorno non è pregiudicata da assenze temporanee non superiori a sei mesi l'anno, né da assenze di durata superiore per l'assolvimento di obblighi militari, né da un'assenza di dodici mesi consecutivi al massimo dovuta a motivi rilevanti quali gravidanza e maternità, malattia grave, studi o formazione professionale o distacco per motivi di lavoro in un altro Stato membro o in un paese terzo.

Articolo 12

Conservazione del diritto di soggiorno dei familiari in caso di decesso o di partenza del cittadino dell'Unione

1. Senza pregiudizio delle disposizioni del secondo comma, il decesso del cittadino dell'Unione o la sua partenza dal territorio dello Stato membro ospitante non incidono sul diritto di soggiorno dei suoi familiari aventi la cittadinanza di uno Stato membro.

Prima dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente, le persone interessate devono soddisfare personalmente le condizioni previste all'articolo 7, paragrafo 1, lettere a), b), c) o d).

2. Senza pregiudizio delle disposizioni del paragrafo 1, secondo comma, il decesso del cittadino dell'Unione non comporta la perdita del diritto di soggiorno dei familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro e che hanno soggiornato nello Stato membro ospitante per almeno un anno prima del decesso del cittadino dell'Unione.

Prima dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente, il diritto di soggiorno delle persone interessate rimane subordinato al requisito che esse dimostrino di esercitare un'attività lavorativa subordinata od autonoma o di disporre per sé e per i familiari di risorse sufficienti affinché non divengano un onere per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante durante il loro soggiorno, nonché di una assicurazione malattia che copra tutti i rischi nello Stato membro ospitante, ovvero di fare parte del nucleo familiare, già costituito nello

Stato membro ospitante, di una persona che soddisfa tali condizioni. Le risorse sufficienti sono quelle indicate all'articolo 8, paragrafo 4.

I familiari in questione conservano il diritto di soggiorno esclusivamente a titolo personale.

3. La partenza del cittadino dell'Unione dallo Stato membro ospitante o il suo decesso non comporta la perdita del diritto di soggiorno dei figli o del genitore che ne ha l'effettivo affidamento, indipendentemente dalla sua cittadinanza, se essi risiedono nello Stato membro ospitante e sono iscritti in un istituto scolastico per seguirvi gli studi, finché non terminano gli studi stessi.

Articolo 13

Mantenimento del diritto di soggiorno dei familiari in caso di divorzio, di annullamento del matrimonio o di scioglimento dell'unione registrata

1. Senza pregiudizio delle disposizioni del secondo comma, il divorzio, l'annullamento del matrimonio dei cittadini dell'Unione o lo scioglimento della loro unione registrata di cui all'articolo 2, punto 2, lettera b), non incidono sul diritto di soggiorno dei loro familiari aventi la cittadinanza di uno Stato membro.

Prima dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente, gli interessati devono soddisfare le condizioni previste all'articolo 7, paragrafo 1, lettere a), b), c) o d).

2. Senza pregiudizio delle disposizioni del secondo comma, il divorzio, l'annullamento del matrimonio o lo scioglimento dell'unione registrata di cui all'articolo 2, punto 2, lettera b), non comportano la perdita del diritto di soggiorno dei familiari del cittadino dell'Unione non aventi la cittadinanza di uno Stato membro se:

- a) il matrimonio o l'unione registrata sono durati almeno tre anni, di cui almeno un anno nello Stato membro ospitante, prima dell'inizio del procedimento giudiziario di divorzio o annullamento o dello scioglimento dell'unione registrata di cui all'articolo 2, punto 2, lettera b), o
- b) il coniuge o partner non avente la cittadinanza di uno Stato membro ha ottenuto l'affidamento dei figli del cittadino dell'Unione in base ad accordo tra i coniugi o i partner di cui all'articolo 2, punto 2, lettera b), o decisione giudiziaria, o
- c) situazioni particolarmente difficili, come il fatto di aver subito violenza domestica durante il matrimonio o l'unione registrata, esigono la conservazione del diritto di soggiorno,
- d) il coniuge o il partner non avente la cittadinanza di uno Stato membro beneficia, in base ad un accordo tra i coniugi o conviventi di cui all'articolo 2, punto 2, lettera b) o decisione giudiziaria, di un diritto di visita al figlio minore, a condizione che l'organo giurisdizionale abbia ritenuto che le visite devono obbligatoriamente essere effettuate nello Stato membro ospitante, e fintantoché siano considerate necessarie.

Prima dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente, il diritto di soggiorno delle persone interessate rimane subordinato al requisito che esse dimostrino di esercitare un'attività lavorativa subordinata o autonoma, o di disporre per sé e per i familiari di risorse sufficienti affinché non divengano un onere per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante durante il soggiorno, nonché di una assicurazione malattia che copra tutti i rischi nello Stato membro ospitante, ovvero di fare parte del nucleo familiare, già costituito nello Stato membro ospitante, di una persona che soddisfa tali condizioni. Le risorse sufficienti sono quelle indicate all'articolo 8, paragrafo 4.

I familiari in questione conservano il diritto di soggiorno esclusivamente a titolo personale.

Articolo 14

Mantenimento del diritto di soggiorno

1. I cittadini dell'Unione e i loro familiari beneficiano del diritto di soggiorno di cui all'articolo 6 finché non diventano un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante.

2. I cittadini dell'Unione e i loro familiari beneficiano del diritto di soggiorno di cui agli articoli 7, 12 e 13 finché soddisfano le condizioni fissate negli stessi.

In casi specifici, qualora vi sia un dubbio ragionevole che il cittadino dell'Unione o i suoi familiari non soddisfano le condizioni stabilite negli articoli 7, 12 e 13, gli Stati membri possono effettuare una verifica in tal senso. Tale verifica non è effettuata sistematicamente.

3. Il ricorso da parte di un cittadino dell'Unione o dei suoi familiari al sistema di assistenza sociale non dà luogo automaticamente ad un provvedimento di allontanamento.

4. In deroga ai paragrafi 1 e 2 e senza pregiudizio delle disposizioni del capitolo VI, un provvedimento di allontanamento non può essere adottato nei confronti di cittadini dell'Unione o dei loro familiari qualora

- a) i cittadini dell'Unione siano lavoratori subordinati o autonomi, oppure
- b) i cittadini dell'Unione siano entrati nel territorio dello Stato membro ospitante per cercare un posto di lavoro. In tal caso i cittadini dell'Unione e i membri della loro famiglia non possono essere allontanati fino a quando i cittadini dell'Unione possono dimostrare di essere alla ricerca di un posto di lavoro e di avere buone possibilità di trovarlo.

Articolo 15

Garanzie procedurali

1. Le procedure previste agli articoli 30 e 31 si applicano, mutatis mutandis, a tutti i provvedimenti che limitano la libera circolazione dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari per motivi non attinenti all'ordine pubblico, alla pubblica sicurezza o alla sanità pubblica.

2. Lo scadere della carta d'identità o del passaporto che ha consentito l'ingresso nello Stato membro ospitante e il rilascio dell'attestato d'iscrizione o della carta di soggiorno non giustifica l'allontanamento dal territorio.

3. Lo Stato membro ospitante non può disporre, in aggiunta ai provvedimenti di allontanamento di cui al paragrafo 1, il divieto d'ingresso nel territorio nazionale.

CAPO IV

Diritto di soggiorno permanente

Sezione I

Acquisizione

Articolo 16

Norma generale per i cittadini dell'Unione e i loro familiari

1. Il cittadino dell'Unione che abbia soggiornato legalmente ed in via continuativa per cinque anni nello Stato membro ospitante ha diritto al soggiorno permanente in detto Stato. Tale diritto non è subordinato alle condizioni di cui al capo III.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 si applicano anche ai familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che abbiano soggiornato legalmente in via continuativa per cinque anni assieme al cittadino dell'Unione nello Stato membro ospitante.

3. La continuità della residenza non è pregiudicata da assenze temporanee che non superino complessivamente sei mesi all'anno né da assenze di durata superiore per l'assolvimento degli obblighi militari né da un'assenza di dodici mesi consecutivi al massimo dovuta a motivi rilevanti, quali gravidanza e maternità, malattia grave, studi o formazione professionale o il distacco per motivi di lavoro in un altro Stato membro o in un paese terzo.

4. Una volta acquisito, il diritto di soggiorno permanente si perde soltanto a seguito di assenze dallo Stato membro ospitante di durata superiore a due anni consecutivi.

Articolo 17

Deroghe a favore dei lavoratori che hanno cessato la loro attività nello Stato membro ospitante e dei loro familiari

1. In deroga all'articolo 16, ha diritto di soggiorno permanente nello Stato membro ospitante prima della maturazione di un periodo continuativo di cinque anni di soggiorno:

- a) il lavoratore subordinato o autonomo il quale, nel momento in cui cessa l'attività, ha raggiunto l'età prevista dalla legislazione dello Stato membro ospitante ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione di vecchiaia, o il lavoratore subordinato il quale cessa di svolgere un'attività subordinata a seguito di pensionamento anticipato, a condizione che vi abbia svolto la propria attività almeno negli ultimi dodici mesi e vi abbia soggiornato in via continuativa per oltre tre anni.

Per talune categorie di lavoratori autonomi cui la legislazione dello Stato membro ospitante non riconosce il diritto alla pensione di vecchiaia la condizione relativa all'età è considerata soddisfatta quando il beneficiario ha raggiunto l'età di 60 anni;

- b) il lavoratore subordinato o autonomo che ha soggiornato in modo continuativo nello Stato membro ospitante per oltre due anni e cessa di esercitare l'attività professionale a causa di una sopravvenuta incapacità lavorativa permanente.

Ove tale incapacità sia stata causata da un infortunio sul lavoro o da una malattia professionale che dà all'interessato diritto ad una prestazione interamente o parzialmente a carico di un'istituzione dello Stato membro ospitante, non si applica alcuna condizione relativa alla durata del soggiorno;

- c) il lavoratore subordinato o autonomo il quale, dopo tre anni d'attività e di soggiorno continuativi nello Stato membro ospitante, eserciti un'attività subordinata o autonoma in un altro Stato membro, pur continuando a soggiornare nel territorio del primo Stato e facendovi ritorno in linea di principio ogni giorno o almeno una volta alla settimana.

Ai fini dell'acquisizione dei diritti previsti alle lettere a) e b), i periodi di occupazione trascorsi dall'interessato nello Stato membro in cui esercita un'attività sono considerati periodi trascorsi nello Stato membro ospitante.

I periodi di disoccupazione involontaria, debitamente comprovati dall'ufficio del lavoro competente, o i periodi di sospensione dell'attività indipendenti dalla volontà dell'interessato e l'assenza dal lavoro o la cessazione dell'attività per motivi di malattia o infortunio sono considerati periodi di occupazione.

2. La sussistenza delle condizioni relative alla durata del soggiorno e dell'attività di cui al paragrafo 1, lettera a) e della condizione relativa alla durata del soggiorno di cui al paragrafo 1, lettera b) non è necessaria se il coniuge o il partner del lavoratore autonomo o subordinato, di cui all'articolo 2, punto 2, lettera b), è cittadino dello Stato membro ospitante o se ha perso la cittadinanza di tale Stato membro a seguito di matrimonio con il lavoratore autonomo o subordinato.

3. I familiari, qualunque sia la loro cittadinanza, del lavoratore subordinato o autonomo, che soggiornano con quest'ultimo nel territorio dello Stato membro ospitante, godono del diritto di soggiorno permanente in detto Stato membro se il lavoratore stesso ha acquisito il diritto di soggiorno permanente nel territorio di detto Stato in forza del paragrafo 1.

4. Se tuttavia il lavoratore subordinato o autonomo decede mentre era in attività senza aver ancora acquisito il diritto di soggiorno permanente nello Stato membro ospitante a norma del paragrafo 1, i familiari che soggiornano assieme al lavoratore nel territorio di detto Stato hanno il diritto di soggiorno permanente nello Stato stesso, a condizione che:

- a) il lavoratore subordinato o autonomo, alla data del suo decesso, avesse soggiornato in via continuativa nel territorio di questo Stato membro per due anni, o

b) il decesso sia avvenuto in seguito ad un infortunio sul lavoro o ad una malattia professionale, o

- c) il coniuge superstite abbia perso la cittadinanza di tale Stato a seguito del suo matrimonio con il lavoratore subordinato o autonomo.

Articolo 18

Acquisizione del diritto di soggiorno permanente da parte di taluni familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro

Senza pregiudizio dell'articolo 17, i familiari del cittadino dell'Unione di cui all'articolo 12, paragrafo 2, e all'articolo 13, paragrafo 2 che soddisfano le condizioni ivi previste, acquisiscono il diritto di soggiorno permanente dopo aver soggiornato legalmente e in via continuativa per cinque anni nello Stato membro ospitante.

Sezione II

Formalità amministrative

Articolo 19

Documento che attesta il soggiorno permanente per i cittadini dell'Unione

1. Gli Stati membri, dopo aver verificato la durata del soggiorno, su presentazione della domanda rilasciano al cittadino dell'Unione titolare del diritto di soggiorno permanente un documento che attesta tale soggiorno permanente.

2. Il documento che attesta il soggiorno permanente è rilasciato nel più breve tempo possibile.

Articolo 20

Carta di soggiorno permanente per i familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro

1. Gli Stati membri rilasciano ai familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro e che sono titolari del diritto di soggiorno permanente, una carta di soggiorno permanente entro sei mesi dalla presentazione della domanda. La carta di soggiorno permanente è rinnovabile di diritto ogni dieci anni.

2. La domanda di carta di soggiorno permanente è presentata prima dello scadere della carta di soggiorno. L'inadempimento dell'obbligo di richiedere la carta di soggiorno può rendere l'interessato passibile di sanzioni proporzionate e non discriminatorie.

3. Le interruzioni di soggiorno che non superino, ogni volta, i due anni, non incidono sulla validità della carta di soggiorno permanente.

Articolo 21

Continuità del soggiorno

La continuità del soggiorno, ai fini della presente direttiva, può essere comprovata con qualsiasi mezzo di prova ammesso dallo Stato membro ospitante. La continuità del soggiorno è interrotta da qualsiasi provvedimento di allontanamento validamente eseguito nei confronti della persona interessata.

CAPO V

Disposizioni comuni al diritto di soggiorno e al diritto di soggiorno permanente

Articolo 22

Campo di applicazione territoriale

Il diritto di soggiorno e il diritto di soggiorno permanente si estendono a tutto il territorio dello Stato membro ospitante. Limitazioni territoriali del diritto di soggiorno e del diritto di soggiorno permanente possono essere stabilite dagli Stati membri soltanto nei casi in cui siano previste anche per i propri cittadini.

Articolo 23

Diritti connessi

I familiari del cittadino dell'Unione, qualunque sia la loro cittadinanza, titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente in uno Stato membro hanno diritto di esercitare un'attività economica come lavoratori subordinati o autonomi.

Articolo 24

Parità di trattamento

1. Fatte salve le disposizioni specifiche espressamente previste dal trattato e dal diritto derivato, ogni cittadino dell'Unione che risiede, in base alla presente direttiva, nel territorio dello Stato membro ospitante gode di pari trattamento rispetto ai cittadini di tale Stato nel campo di applicazione del trattato. Il beneficio di tale diritto si estende ai familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente.

2. In deroga al paragrafo 1, lo Stato membro ospitante non è tenuto ad attribuire il diritto a prestazioni d'assistenza sociale durante i primi tre mesi di soggiorno o, se del caso, durante il periodo più lungo previsto all'articolo 14, paragrafo 4, lettera b), né è tenuto a concedere prima dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente aiuti di mantenimento agli studi, compresa la formazione professionale, consistenti in borse di studio o prestiti per studenti, alle persone che non siano lavoratori subordinati o autonomi, alle persone che mantengono tale status e ai loro familiari.

Articolo 25

Disposizioni generali riguardanti i documenti di soggiorno

1. Il possesso di un attestato d'iscrizione di cui all'articolo 8, di un documento che certifichi il soggiorno permanente, della ricevuta della domanda di una carta di soggiorno di familiare o di una carta di soggiorno permanente, non può in nessun caso essere un prerequisito per l'esercizio di un diritto o il completamento di una formalità amministrativa, in quanto la qualità di beneficiario dei diritti può essere attestata con qualsiasi altro mezzo di prova.

2. I documenti menzionati nel paragrafo 1 sono rilasciati a titolo gratuito o dietro versamento di una somma non eccedente quella richiesta ai cittadini nazionali per il rilascio di documenti analoghi.

Articolo 26

Controlli

Gli Stati membri possono controllare l'osservanza di qualunque obbligo derivante dal diritto nazionale che imponga alle persone aventi una cittadinanza diversa di portare sempre con sé l'attestato d'iscrizione o la carta di soggiorno, a condizione che i propri cittadini siano soggetti allo stesso obbligo per quanto riguarda il possesso della carta d'identità. In caso d'inosservanza di tale obbligo, gli Stati membri possono applicare le stesse sanzioni che irrogano ai propri cittadini in caso di violazione dell'obbligo di portare con sé la carta d'identità.

CAPO VI

Limitazioni del diritto d'ingresso e di soggiorno per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica

Articolo 27

Principi generali

1. Fatte salve le disposizioni del presente capo, gli Stati membri possono limitare la libertà di circolazione di un cittadino dell'Unione o di un suo familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica. Tali motivi non possono essere invocati per fini economici.

2. I provvedimenti adottati per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza rispettano il principio di proporzionalità e sono adottati esclusivamente in relazione al comportamento personale della persona nei riguardi della quale essi sono applicati. La sola esistenza di condanne penali non giustifica automaticamente l'adozione di tali provvedimenti.

Il comportamento personale deve rappresentare una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave da pregiudicare un interesse fondamentale della società. Giustificazioni estranee al caso individuale o attinenti a ragioni di prevenzione generale non sono prese in considerazione.

3. Al fine di verificare se l'interessato costituisce un pericolo per l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza, in occasione del rilascio dell'attestato d'iscrizione o, in mancanza di un sistema di iscrizione, entro tre mesi dalla data di arrivo dell'interessato nel suo territorio o dal momento in cui ha dichiarato la sua presenza nel territorio in conformità dell'articolo 5, paragrafo 5, ovvero al momento del rilascio della carta di soggiorno, lo Stato membro ospitante può, qualora lo giudichi indispensabile, chiedere allo Stato membro di origine, ed eventualmente agli altri Stati membri, informazioni sui precedenti penali del cittadino dell'Unione o di un suo familiare. Tale consultazione non può avere carattere sistematico. Lo Stato membro consultato fa pervenire la propria risposta entro un termine di due mesi.

4. Lo Stato membro che ha rilasciato il passaporto o la carta di identità riammette senza formalità nel suo territorio il titolare di tale documento che è stato allontanato per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di salute pubblica da un altro Stato membro, quand'anche il documento in questione sia scaduto o sia contestata la cittadinanza del titolare.

Articolo 28

Protezione contro l'allontanamento

1. Prima di adottare un provvedimento di allontanamento dal territorio per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza, lo Stato membro ospitante tiene conto di elementi quali la durata del soggiorno dell'interessato nel suo territorio, la sua età, il suo stato di salute, la sua situazione familiare e economica, la sua integrazione sociale e culturale nello Stato membro ospitante e l'importanza dei suoi legami con il paese d'origine.

2. Lo Stato membro ospitante non può adottare provvedimenti di allontanamento dal territorio nei confronti del cittadino dell'Unione o del suo familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, che abbia acquisito il diritto di soggiorno permanente nel suo territorio se non per gravi motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza.

3. Il cittadino dell'Unione non può essere oggetto di una decisione di allontanamento, salvo se la decisione è adottata per motivi imperativi di pubblica sicurezza definiti dallo Stato membro, qualora:

- a) abbia soggiornato nello Stato membro ospitante i precedenti dieci anni, o
- b) sia minorenne, salvo qualora l'allontanamento sia necessario nell'interesse del bambino, secondo quanto contemplato dalla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989.

Articolo 29

Sanità pubblica

1. Le sole malattie che possono giustificare misure restrittive della libertà di circolazione sono quelle con potenziale epidemico, quali definite dai pertinenti strumenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, nonché altre malattie infettive o parassitarie contagiose, sempreché esse siano oggetto di disposizioni di protezione che si applicano ai cittadini dello Stato membro ospitante.

2. L'insorgere di malattie posteriormente ad un periodo di tre mesi successivi alla data di arrivo non può giustificare l'allontanamento dal territorio.

3. Ove sussistano seri indizi che ciò è necessario, lo Stato membro può sottoporre i titolari del diritto di soggiorno, entro tre mesi dalla data di arrivo, a visita medica gratuita al fine di

accertare che non soffrano di patologie indicate al paragrafo 1. Tali visite mediche non possono avere carattere sistematico.

Articolo 30

Notificazione dei provvedimenti

1. Ogni provvedimento adottato a norma dell'articolo 27, paragrafo 1, è notificato per iscritto all'interessato secondo modalità che consentano a questi di comprenderne il contenuto e le conseguenze.

2. I motivi circostanziati e completi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica che giustificano l'adozione del provvedimento nei suoi confronti sono comunicati all'interessato, salvo che vi ostino motivi attinenti alla sicurezza dello Stato.

3. La notifica riporta l'indicazione dell'organo giurisdizionale o dell'autorità amministrativa dinanzi al quale l'interessato può opporre ricorso e il termine entro il quale deve agire e, all'occorrenza, l'indicazione del termine impartito per lasciare il territorio dello Stato membro. Fatti salvi i casi di urgenza debitamente comprovata, tale termine non può essere inferiore a un mese a decorrere dalla data di notificazione.

Articolo 31

Garanzie procedurali

1. L'interessato può accedere ai mezzi di impugnazione giurisdizionali e, all'occorrenza, amministrativi nello Stato membro ospitante, al fine di presentare ricorso o chiedere la revisione di ogni provvedimento adottato nei suoi confronti per motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica.

2. Laddove l'impugnazione o la richiesta di revisione del provvedimento di allontanamento sia accompagnata da una richiesta di ordinanza provvisoria di sospensione dell'esecuzione di detto provvedimento, l'effettivo allontanamento dal territorio non può avere luogo fintantoché non è stata adottata una decisione sull'ordinanza provvisoria, salvo qualora:

- il provvedimento di allontanamento si basi su una precedente decisione giudiziale, o
- le persone interessate abbiano precedentemente fruito di una revisione, o
- il provvedimento sia fondato su motivi imperativi di pubblica sicurezza di cui all'articolo 28, paragrafo 3.

3. I mezzi di impugnazione comprendono l'esame della legittimità del provvedimento nonché dei fatti e delle circostanze che ne giustificano l'adozione. Essi garantiscono che il provvedimento non sia sproporzionato, in particolare rispetto ai requisiti posti dall'articolo 28.

4. Gli Stati membri possono vietare la presenza dell'interessato nel loro territorio per tutta la durata della procedura di ricorso, ma non possono vietare che presenti di persona la sua difesa, tranne qualora la sua presenza possa provocare gravi turbative dell'ordine pubblico o della pubblica sicurezza o quando il ricorso o la revisione riguardano il divieto d'ingresso nel territorio.

Articolo 32

Effetti nel tempo del divieto di ingresso nel territorio

1. La persona nei cui confronti sia stato adottato un provvedimento di divieto d'ingresso nel territorio per motivi d'ordine pubblico o pubblica sicurezza può presentare una domanda di revoca del divieto d'ingresso nel territorio nazionale dopo il decorso di un congruo periodo, determinato in funzione delle circostanze e in ogni modo dopo tre anni a decorrere dall'esecuzione del provvedimento definitivo di divieto validamente adottato ai sensi del diritto comunitario, nella quale essa deve addurre argomenti intesi a dimostrare l'avvenuto oggettivo mutamento delle circostanze che hanno motivato la decisione di vietarne l'ingresso nel territorio.

Lo Stato membro interessato si pronuncia in merito a tale nuova domanda entro sei mesi dalla data di presentazione della stessa.

2. La persona di cui al paragrafo 1 non ha diritto d'ingresso nel territorio dello Stato membro interessato durante l'esame della sua domanda.

Articolo 33

Allontanamento a titolo di pena o misura accessoria

1. Lo Stato membro ospitante può validamente adottare un provvedimento di allontanamento dal territorio a titolo di pena o di misura accessoria ad una pena detentiva soltanto nel rispetto dei requisiti di cui agli articoli 27, 28 e 29.

2. Se il provvedimento di allontanamento di cui al paragrafo 1 è eseguito a oltre due anni di distanza dalla sua adozione, lo Stato membro verifica che la minaccia che l'interessato costituisce per l'ordine pubblico o per la pubblica sicurezza sia attuale e reale, e valuta l'eventuale mutamento obiettivo delle circostanze intervenuto successivamente all'adozione del provvedimento di allontanamento.

CAPO VII

Disposizioni finali

Articolo 34

Pubblicità

Gli Stati membri diffondono le informazioni relative ai diritti e agli obblighi dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari nel settore disciplinato dalla presente direttiva, in particolare me-

diate campagne di sensibilizzazione effettuate tramite i media e altri mezzi di comunicazione nazionali e locali.

Articolo 35

Abuso di diritto

Gli Stati membri possono adottare le misure necessarie per rifiutare, estinguere o revocare un diritto conferito dalla presente direttiva, in caso di abuso di diritto o frode, quale ad esempio un matrimonio fittizio. Qualsiasi misura di questo tipo è proporzionata ed è soggetta alle garanzie procedurali previste agli articoli 30 e 31.

Articolo 36

Sanzioni

Gli Stati membri determinano le sanzioni da irrogare in caso di violazione delle norme nazionali adottate in attuazione della presente direttiva e adottano tutti i provvedimenti necessari per la loro applicazione. Le sanzioni previste sono effettive e proporzionate. Gli Stati membri notificano alla Commissione tali disposizioni entro ... (*) e provvedono a comunicare immediatamente le eventuali successive modifiche.

Articolo 37

Disposizioni nazionali più favorevoli

Le disposizioni della presente direttiva non pregiudicano le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative di diritto interno che siano più favorevoli ai beneficiari della presente direttiva.

Articolo 38

Abrogazione

1. Gli articoli 10 e 11 del regolamento (CEE) n. 1612/68 sono abrogati con effetto ... (*).

2. Le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE sono abrogate con effetto ... (*).

3. I riferimenti fatti agli articoli e alle direttive abrogati si intendono fatti alla presente direttiva.

Articolo 39

Relazione

Entro ... (**) la Commissione presenta al Parlamento europeo ed al Consiglio una relazione sull'applicazione della presente direttiva corredata, all'occorrenza, di opportune proposte, in particolare sull'opportunità di prorogare il periodo nel quale il cittadino dell'Unione e i suoi familiari possono soggiornare senza condizioni nel territorio dello Stato membro ospitante. Gli Stati membri trasmettono alla Commissione tutte le informazioni utili ai fini della relazione.

(*) Due anni dall'entrata in vigore della presente direttiva.

(**) Quattro anni dall'entrata in vigore della presente direttiva.

*Articolo 40***Recepimento**

1. Gli Stati membri adottano e pubblicano entro ... (*) le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva.

Quando gli Stati membri adottano tali disposizioni, queste contengono un riferimento alla presente direttiva o sono corredate di un siffatto riferimento all'atto della pubblicazione ufficiale. Le modalità di tale riferimento sono decise dagli Stati membri.

2. Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle disposizioni di diritto interno che essi adottano nel settore disciplinato dalla presente direttiva nonché della tabella di concordanza tra tali disposizioni e la presente direttiva.

*Articolo 41***Entrata in vigore**

La presente direttiva entra in vigore il giorno della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*.

*Articolo 42***Destinatari**

Gli Stati membri sono destinatari della presente direttiva.

Fatto a ...

Per il Parlamento europeo

Il presidente

Per il Consiglio

Il presidente

(*) Due anni dall'entrata in vigore della presente direttiva.

MOTIVAZIONE DEL CONSIGLIO

I. INTRODUZIONE

La Commissione ha trasmesso la proposta al Consiglio il 2 luglio 2001 ⁽¹⁾.

Il Comitato delle regioni ha reso il suo parere il 13 marzo 2002 ⁽²⁾.

Il Comitato economico e sociale europeo ha formulato il suo parere il 24 aprile 2002 ⁽³⁾.

Il Parlamento europeo ha reso il suo parere in prima lettura l'11 febbraio 2003, approvando 82 emendamenti alla proposta iniziale.

Sulla base dei risultati della prima lettura del Parlamento europeo la Commissione ha adottato una proposta modificata il 15 aprile 2003.

La proposta si basa sull'articolo 12, sull'articolo 18, paragrafo 2, e sugli articoli 40, 44 e 52 del trattato CE. Deve essere adottata secondo la procedura di codecisione con il Parlamento europeo e il Consiglio deve deliberare a maggioranza qualificata.

Secondo la procedura di codecisione (articolo 251 trattato CE), in data 5 dicembre 2003 il Consiglio, tenuto conto della prima lettura del Parlamento, ha adottato la posizione comune sul progetto di direttiva.

II. OBIETTIVI

La proposta della Commissione si inquadra nel contesto giuridico e politico istituito dalla cittadinanza dell'Unione: i cittadini dell'Unione devono, *mutatis mutandis*, poter circolare tra gli Stati membri alla stregua dei cittadini di uno Stato membro che si spostano o modificano il luogo di soggiorno all'interno del loro paese.

La proposta si prefigge vari obiettivi:

- riunire il complesso corpus delle normative vigenti in un unico strumento legislativo che istituisce un unico regime applicabile a tutte le categorie di persone (lavoratori, studenti, persone non attive);
- semplificare l'attuale legislazione, tenendo conto della giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e delle disposizioni della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in materia di unità familiare e tutela della vita familiare;
- semplificare le condizioni e le formalità amministrative connesse con l'esercizio del diritto di libera circolazione e soggiorno negli Stati membri;
- facilitare il diritto di libera circolazione e soggiorno dei familiari di un cittadino dell'Unione, a prescindere dalla cittadinanza.

III. ANALISI DELLA POSIZIONE COMUNE RIPORTATA NEL DOC. 13263/03

La posizione comune del Consiglio è pienamente coerente con la proposta della Commissione che mira principalmente a facilitare l'esercizio del diritto di libera circolazione e soggiorno e, a tal fine, limita le formalità amministrative, definisce con precisione la qualità di familiare, istituisce il diritto di soggiornare in permanenza dopo cinque anni di soggiorno legale in uno Stato membro e limita la facoltà dello Stato membro di negare o porre termine al diritto di soggiorno per motivi di ordine pubblico.

⁽¹⁾ GU C 270 E del 25.9.2001, pag. 150.

⁽²⁾ GU C 192 del 12.8.2002, pag. 17.

⁽³⁾ GU C 149 del 21.6.2002, pag. 46.

Tuttavia il Consiglio ha apportato alcuni cambiamenti alla proposta originaria della Commissione, che la Commissione ha accolto. Oltre alle modifiche sostanziali indicate in appresso, nella posizione comune vi sono alcuni cambiamenti di carattere redazionale o tecnico, volti a chiarire alcune disposizioni, assicurare la coerenza interna e aggiornare la terminologia.

A. *Emendamenti del Parlamento europeo accolti nella posizione comune del Consiglio*

Gli emendamenti 3, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 25, 28, 34, 39, 40, 55, 59, 61, 64, 68, 71, 72, 74, 78, 79, 80, 82, 83, 85, 86, 89, 90 e 99 sono stati integralmente inseriti nella posizione comune.

Gli emendamenti 7, 11, 20, 24, 30, 33, 41, 47, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 64, 68, 74, 77, 78, 79, 82, 83, 86, 108 e 113 sono stati parzialmente incorporati nella posizione comune. In particolare:

Emendamento 7 (considerando 9): l'emendamento stabilisce che i soggiorni inferiori a sei mesi non sono soggetti ad alcuna condizione. Dopo un attento esame il Consiglio ha convenuto di fissare a tre mesi tale periodo, come attualmente previsto dall'acquis, in conformità del nuovo articolo 6. Tuttavia un trattamento più favorevole è applicato ai richiedenti lavoro quali riconosciuti nella giurisprudenza della Corte di giustizia.

Emendamento 11 (considerando 20): l'emendamento è stato inserito nella posizione comune con piccole modifiche, per assicurare la coerenza con il nuovo testo dell'articolo 21.

Emendamento 20 (articolo 3, paragrafo 2): l'emendamento mira a facilitare l'ingresso e il soggiorno dei familiari non contemplati dall'articolo 2, se sussistono gravi ragioni di salute o motivi umanitari. La formulazione è stata parzialmente inserita nella posizione comune ma è stato soppresso il riferimento ai motivi umanitari in quanto il Consiglio ritiene che questi ultimi rientrino già negli impegni assunti dagli Stati membri nel settore dei diritti fondamentali.

Emendamento 24 (articolo 6, paragrafo 2): il Consiglio ha inserito l'emendamento nella posizione comune ma non ha accolto la parte dell'emendamento che stabilisce un periodo di cinque giorni lavorativi per il rilascio di un visto ai familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro. Il Consiglio ritiene tale termine temporale troppo rigido e l'ha sostituito con la formulazione «il più presto possibile in base a una procedura accelerata», che garantisce flessibilità e tempestività nel rilascio dei visti.

Emendamento 30 (articolo 7, paragrafo 3): l'emendamento, che non implica alcuna modifica del testo, bensì una semplice ricollocazione dell'articolo 8, paragrafo 7, è stato inserito nella posizione comune. Tuttavia il Consiglio ha modificato la formulazione della lettera c), per chiarire che in questo caso specifico la qualità di lavoratore è conservata per un periodo che non può essere inferiore a sei mesi.

Emendamento 33 (articolo 8, paragrafo 2): il Consiglio non ha accolto la parte dell'emendamento in cui si indica che le sanzioni sono amministrative, preferendo demandare agli Stati membri la decisione circa la natura delle sanzioni applicabili, conformemente alla legislazione nazionale.

Emendamento 41 (articolo 11, paragrafo 2): il testo della posizione comune differisce da questo emendamento solo in quanto stabilisce un limite di un anno anche per le assenze dovute a gravidanza e maternità.

Emendamenti 47, 49, 50 e 51 [articolo 13, paragrafo 1 e paragrafo 2, lettere a) e b)]: questi emendamenti, che aggiungono un riferimento allo scioglimento delle relazioni tra i partner di cui all'articolo 2, paragrafo 2, lettera b) sono stati accolti nella posizione comune ma sono stati limitati alle unioni registrate, conformemente al nuovo testo dell'articolo 2. Inoltre, alla lettera a) la durata minima del matrimonio o dell'unione registrata è stata estesa a tre anni, periodo che il Consiglio ritiene adeguato per limitare gli abusi.

Emendamento 52 [articolo 13, paragrafo 2, lettera c)]: l'emendamento indica nei particolari alcune situazioni difficili che giustificerebbero il perdurare del diritto di soggiorno dopo il divorzio, l'annullamento del matrimonio o lo scioglimento dell'unione registrata. L'emendamento è stato inserito nella posizione comune ma senza il riferimento ai motivi umanitari.

Emendamento 54 (articolo 15): questo nuovo articolo sostituisce il testo dell'ex articolo 24 (che è stato soppresso). Appare più logico introdurre questo articolo alla fine del Capo III, poiché l'allontanamento per motivi non attinenti all'ordine pubblico o alla pubblica sicurezza non è più possibile una volta che la persona interessata abbia acquisito il diritto di soggiorno permanente. Inoltre all'articolo precedente è stato aggiunto un primo paragrafo per precisare che il diritto di soggiorno si mantiene finché le condizioni di soggiorno sono rispettate.

Emendamento 55 (articolo 16, paragrafo 3): l'emendamento è stato inserito nella posizione comune ma la formulazione è stata modificata, al fine di non imporre limiti temporali per assenze dovute all'assolvimento degli obblighi militari.

Emendamento 64 (articolo 20, paragrafo 3): l'emendamento precisa che le interruzioni di soggiorno devono durare, ogni volta, più di due anni per incidere sulla validità della carta di soggiorno permanente; l'emendamento è stato inserito nella posizione comune.

Emendamento 108 (articolo 24, paragrafo 2): il Consiglio ha accolto l'emendamento, aggiungendo che lo Stato membro ospitante non è tenuto ad attribuire il diritto a prestazioni d'assistenza sociale durante i primi tre mesi del soggiorno, conformemente al nuovo articolo 6 bis.

Emendamento 68 (articolo 25, paragrafo 1): l'emendamento chiarisce il testo, precisando che l'interessato può attestare con qualsiasi altro mezzo di prova la sua qualità di beneficiario dei diritti che derivano dalla presente direttiva.

Emendamento 74 (articolo 27, paragrafo 3): l'aggiunta del riferimento a un periodo di tre mesi ha lo scopo di tener conto della situazione di quegli Stati membri che non introducono l'obbligo di iscrizione.

Emendamento 77 (articolo 29, paragrafo 1): per questo paragrafo sono stati proposti vari emendamenti, che sono stati inseriti nella posizione comune. Il Consiglio ha sostituito il riferimento al regolamento 1951 dell'Organizzazione mondiale della sanità con un riferimento più generico ai pertinenti strumenti dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Emendamento 78 (articolo 29, paragrafo 2): il riferimento ad un periodo di tre mesi anziché alla data di iscrizione o di rilascio della carta di soggiorno è più coerente con la struttura della direttiva e permette altresì di tenere conto della situazione di quegli Stati membri che non introducono l'obbligo di iscrizione. Il riferimento al diniego della carta di soggiorno permanente è stato soppresso poiché tale diniego non può essere giustificato da ragioni di sanità pubblica.

Emendamento 79 (articolo 29, paragrafo 3): il riferimento ad un periodo di tre mesi mira a limitare il periodo durante il quale gli Stati membri possono sottoporre gli interessati a una visita medica, disposizione coerente con il testo del paragrafo precedente.

Emendamento 82 (articolo 30, paragrafo 3): vi è ora un termine unico, di un mese a decorrere dalla data di notificazione, per lasciare il territorio.

Emendamento 83 (articolo 31, paragrafo 1): l'emendamento mira a chiarire che deve esistere in ogni caso la possibilità di accedere a mezzi di impugnazione giurisdizionali e che se previsto dallo Stato membro, è anche possibile un ricorso amministrativo.

Emendamento 113 (articolo 31, paragrafo 2): l'emendamento è stato inserito nella posizione comune seguendo la formulazione della proposta modificata della Commissione. Prevede la sospensione dell'esecuzione del provvedimento di allontanamento fintantoché non sia stata adottata una decisione sull'ordinanza provvisoria relativa alla richiesta di sospensione del provvedimento di allontanamento. Tuttavia il Consiglio ha deciso di introdurre alcune deroghe, che a suo parere non intaccano l'obiettivo primario della disposizione. Tali deroghe mirano a escludere i casi in cui il provvedimento di allontanamento si basi su una precedente decisione giudiziaria, le persone interessate abbiano precedentemente fruito di una revisione giudiziaria o il provvedimento sia fondato su motivi imperativi di pubblica sicurezza.

Emendamento 86 (articolo 32, paragrafo 1): gli emendamenti al primo comma rendono più chiaro il testo. Nel secondo comma il termine di sei mesi, anziché tre, è più realistico ed è stato inserito nella posizione comune.

B. Emendamenti del Parlamento europeo respinti dal Consiglio:

Emendamento 2 (ex considerando 4): questo emendamento sottolinea che anche la mobilità dei lavoratori subordinati e dei lavoratori autonomi è tra le priorità politiche dell'Unione europea; un approccio generale volto alla semplificazione del testo non ha consentito di accogliere l'emendamento nella posizione comune.

Emendamento 11: questo emendamento all'ex considerando 19 non ha potuto essere accolto in quanto non coerente con la nuova formulazione dell'articolo 24.

Emendamenti 4, 14, 15 e 16: il testo di questi emendamenti riconosce come familiari il coniuge, il convivente registrato, a prescindere dal sesso, secondo la pertinente legislazione nazionale, e il/la convivente, a prescindere dal sesso, con cui il cittadino dell'Unione ha una relazione duratura, qualora la legislazione o la prassi dello Stato membro ospitante e/o quello d'origine tratti le coppie di fatto in maniera analoga alle coppie sposate e nel rispetto delle condizioni previste da tale legislazione. Tali emendamenti non sono stati accolti per i motivi seguenti:

Per quanto concerne il matrimonio, il Consiglio era restio a optare per una definizione del termine «coniuge» facente specificamente riferimento a coniugi dello stesso sesso. Sinora solo due Stati membri hanno disposizioni legali per il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Inoltre dalla giurisprudenza della Corte di giustizia emerge chiaramente che, secondo la definizione generalmente accettata dagli Stati membri, il termine «matrimonio» indica l'unione di due persone di sesso diverso.

Quanto ai conviventi, siano essi registrati o no, il Consiglio ritiene che il riconoscimento di tali situazioni debba basarsi esclusivamente sulla legislazione dello Stato membro ospitante. Il riconoscimento, a fini del soggiorno di coppie non sposate, in base alla legislazione di altri Stati membri potrebbe porre problemi allo Stato membro ospitante, qualora il diritto di famiglia di tale Stato non riconoscesse tale possibilità. Conferire a coppie di altri Stati membri diritti non riconosciuti ai propri cittadini potrebbe infatti creare una discriminazione «al contrario», che deve essere evitata.

Emendamenti 17 e 18: non è stato possibile accogliere gli emendamenti proposti, che avrebbero inserito all'articolo 2, paragrafo 2, lettere c) e d) un riferimento specifico agli ascendenti e ai discendenti diretti del convivente registrato.

Emendamento 19: l'emendamento proposto avrebbe inserito all'articolo 2, paragrafo 3 una definizione di Stato membro d'origine e i criteri che devono essere utilizzati per determinare ciò che costituisce una relazione duratura. Il riferimento alla legislazione dello Stato membro d'origine per la definizione di «coniuge» o «convivente» non è accettabile.

Emendamento 21 (ex articolo 4): l'emendamento, che precisa il divieto di discriminazione aggiungendo l'identità di genere, non è stato accolto. Il testo che figura al considerando 31, che sostituisce l'articolo 4, segue esattamente la formulazione dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali.

Emendamenti 26, 32 (parzialmente), 42, 43 e 44: non è stato possibile accogliere questi emendamenti in quanto essi avrebbero alterato nella sostanza la struttura della direttiva e pregiudicato l'approccio seguito dalla Commissione e dal Consiglio.

Emendamento 27 [articolo 7, paragrafo 1, lettera a)]: l'emendamento include un riferimento specifico ai destinatari di servizi; tuttavia il Consiglio ritiene che questi ultimi non possano ricevere lo stesso trattamento riservato ai lavoratori subordinati o autonomi.

Emendamento 32 (articolo 8, paragrafo 1): l'emendamento non è stato inserito nella posizione comune in quanto il Consiglio ritiene che gli Stati membri che non hanno optato per un sistema di iscrizione non debbano essere obbligati a rilasciare un certificato di iscrizione.

Emendamento 35 [articolo 8, paragrafo 5, lettera b)]: l'emendamento non è stato accolto nella posizione comune poiché il Consiglio ritiene che una semplice dichiarazione che assicuri l'esistenza di un vincolo di parentela non attesti in modo sufficiente la qualità di familiare. Questo approccio è coerente con quello seguito per il sistema di iscrizione (articolo 8).

Emendamento 38 (articolo 9): l'emendamento rispecchia le motivazioni espresse dalla Corte di giustizia nella decisione del 25 luglio 2002 nella causa (C-459/99) MRAX. Non è stato accolto nella posizione comune in quanto il Consiglio lo considera in contraddizione con l'articolo 10; quest'ultimo contiene un elenco completo dei documenti necessari per il rilascio della carta di soggiorno e il visto non figura in tale elenco.

Emendamento 62 (articolo 20, paragrafo 1): la proposta che la carta di soggiorno abbia una validità illimitata e sia al tempo stesso rinnovabile ogni dieci anni appare contraddittoria. Pertanto nel testo della posizione comune è stata soppressa l'ultima frase del paragrafo sul rinnovo e il Consiglio ha optato per un rinnovo della carta ogni dieci anni.

Emendamento 76 (ex articolo 25, paragrafo 5 bis): l'emendamento impone agli Stati membri l'obbligo di notificare alla Commissione ogni decisione di allontanamento di un cittadino comunitario o di un membro della sua famiglia. Non è stato accolto nella posizione comune in quanto il Consiglio ritiene che tale procedura sia troppo gravosa per gli Stati membri e non offra vantaggi ai cittadini dell'Unione.

Emendamento 84 (articolo 31, paragrafo 2): l'emendamento, che prevede la soppressione della prima frase, mira ad assicurare che tutte le decisioni siano soggette a un controllo preliminare da parte di un'autorità indipendente, e non soltanto quando è previsto un ricorso amministrativo. L'emendamento non è stato accolto nella posizione comune poiché tutto il paragrafo è stato soppresso.

Emendamento 88 (ex articolo 31 bis): l'emendamento prevede un nuovo articolo che riprende il contenuto dell'ex articolo 31, paragrafo 2. Il Consiglio ha preferito mantenere un unico articolo in quanto il paragrafo 2 si riferisce solo a ordinanze connesse al paragrafo 1.

Emendamenti 91, 92 e 93 (articoli 38, 39 e 40): questi emendamenti riguardano le misure da prendere dopo l'entrata in vigore della direttiva. Il Parlamento ha proposto il mese di luglio del 2004; tuttavia, tenendo conto dell'andamento dei lavori, la data non sembra realistica. Per questo motivo il Consiglio ha optato per un periodo di due anni dopo l'entrata in vigore della direttiva.

Emendamenti 22, 23, 31, 45, 53, 56, 57, 58, 60, 63, 66 e 69: non è stato possibile accogliere questi emendamenti in quanto ritenuti incoerenti con la proposta della Commissione.

C. Nuovi elementi introdotti dal Consiglio

I principali punti in cui la posizione comune differisce dalla proposta della Commissione sono:

— Considerando

I considerando sono stati adattati per assicurarne la coerenza con le modifiche apportate al testo degli articoli. I riferimenti agli articoli del trattato CE sono stati soppressi poiché, dopo l'entrata in vigore della futura Costituzione, non avranno più ragione d'essere.

Tre considerando apportano un elemento nuovo rispetto alla proposta modificata della Commissione; in particolare:

Considerando 6: è stato aggiunto per chiarire la nozione di agevolazione di cui all'articolo 3.

Considerando 16: indica elementi e criteri di cui occorre tenere conto per stabilire se l'interessato costituisca un onere ingiustificato e lo Stato membro ospitante possa procedere al suo allontanamento. Il Consiglio ritiene che questo considerando fornisca utili indicazioni circa i criteri da seguire per stabilire se l'interessato sia divenuto un onere ingiustificato.

Considerando 31: l'ex articolo 4 relativo al divieto di discriminazione è stato soppresso; il contenuto dell'articolo è stato aggiunto in questo considerando relativo ai diritti fondamentali. Poiché il divieto di discriminazione fa parte dei principi generali della legislazione comunitaria, il Consiglio preferisce includerlo nel preambolo.

— Articoli

Articoli 2 e 3: questi articoli, che riguardano la definizione di familiari e di aventi diritto, erano uno dei problemi principali della proposta e la posizione comune ne ha modificato una serie di loro elementi, segnatamente:

— *Concetto di unione registrata e di relazione stabile*

La posizione comune ha limitato questa definizione ai soli partner registrati, qualora la legislazione dello Stato membro ospitante equipari l'unione registrata alla situazione delle coppie sposate, escludendo quindi dal campo di applicazione dell'articolo 2 le relazioni stabili. Parallelamente, l'articolo 3 è stato modificato in modo da prevedere che sia agevolato il partner con cui il cittadino dell'Unione abbia una relazione stabile debitamente attestata. Il concetto di agevolazione era stato chiarito nel considerando 6 bis.

— *Altri familiari*

Per quanto riguarda i discendenti e gli ascendenti diretti del cittadino dell'Unione, il Consiglio ha deciso di mantenere l'acquis vigente, ripristinando condizioni di età e di situazione a carico.

Articolo 6 (nuovo): gli ex paragrafi 5 e 6 dell'articolo 6 sono stati trasferiti in un nuovo articolo per motivi di chiarezza. La posizione comune non ha accettato la proroga a sei mesi, del periodo di soggiorno incondizionato, preferendo mantenere il vigente acquis di tre mesi. È stata nondimeno introdotta una clausola di revisione all'articolo 39, secondo la quale la Commissione si impegna a valutare la necessità di prorogare tale periodo nella relazione sull'applicazione della direttiva, che presenterà entro due anni dal recepimento.

Articolo 7, paragrafo 4: il diritto al ricongiungimento familiare per gli studenti è stato limitato alla famiglia in senso stretto, come nell'acquis vigente. Nondimeno l'ingresso e il soggiorno degli ascendenti a carico saranno facilitati in base all'articolo 3.

Articolo 8: per quanto riguarda le formalità amministrative per i cittadini dell'Unione e al fine di prevenire abusi, la posizione comune ha introdotto un sistema secondo il quale gli Stati membri possono prescrivere che i cittadini dell'Unione comprovino che ottemperano alle condizioni stabilite all'articolo 7. Il sistema resta nondimeno flessibile in quanto l'attestato d'iscrizione è rilasciato immediatamente e l'ottemperanza alle condizioni è verificata soltanto in casi specifici qualora vi sia un dubbio ragionevole, come previsto all'articolo 14, paragrafo 2. Al paragrafo 4 è stata introdotta la possibilità, per gli Stati membri, di fissare un importo per le risorse che considerano sufficienti, consentendo loro peraltro di tener conto della situazione personale dell'interessato.

Articolo 11, paragrafo 1: la posizione comune ha aggiunto che la carta di soggiorno rilasciata ai familiari di un cittadino dell'Unione non aventi la cittadinanza di uno Stato membro potrebbe essere valida per un periodo inferiore a cinque anni, per mantenere la corrispondenza con il periodo di soggiorno previsto del cittadino dell'Unione, se tale periodo è inferiore a cinque anni.

Articolo 12, paragrafo 2: la posizione comune ha introdotto la condizione secondo la quale per mantenere il diritto di soggiorno i familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro devono aver soggiornato nello Stato membro ospitante per almeno un anno prima del decesso del cittadino dell'Unione. Un'altra condizione inserita nella posizione comune prevede che i familiari conservino il diritto di soggiorno esclusivamente su base personale. Tali condizioni riflettono la preoccupazione — giustificata — delle delegazioni di evitare abusi, ma nel contempo stabiliscono un legame proporzionato con lo Stato membro ospitante.

Articolo 13, paragrafo 2, lettera d): la posizione comune ha introdotto una situazione in cui in caso di divorzio, annullamento del matrimonio o scioglimento dell'unione registrata il coniuge o partner non avente la cittadinanza di uno Stato membro non perde il diritto di soggiorno, a condizione che un organo giurisdizionale abbia stabilito il diritto di visita al figlio minore nello Stato membro ospitante.

Articoli 14 e 15: l'ex articolo 13 è stato suddiviso in due articoli, rendendone più chiaro il contenuto. L'articolo 14 chiarisce in quali circostanze uno Stato membro può allontanare i cittadini dell'Unione se non ottemperano più ai requisiti per godere del diritto di soggiorno.

È stato previsto che il ricorso al sistema di assistenza sociale non può dare luogo automaticamente ad un provvedimento di allontanamento, integrando in tal modo nel testo la giurisprudenza della Corte di giustizia relativa alla causa C-184/99, *Grzelezyk*. Inoltre un nuovo considerando 16 chiarisce ulteriormente il concetto di onere irragionevole, che potrebbe comportare un provvedimento di allontanamento.

Sono state introdotte in un nuovo articolo 15, senza modifiche, norme concernenti garanzie procedurali.

Articolo 16: il periodo di soggiorno legale continuativo nello Stato membro ospitante necessario per acquisire il diritto di soggiorno permanente è stato fissato a cinque anni, in sostituzione dei quattro anni proposti. Questa modifica ha permesso di includere tra gli aventi diritto al soggiorno permanente gli studenti.

Al paragrafo 3 la posizione comune ha ridotto il periodo di assenza che comporta la perdita del diritto di soggiorno permanente a due anni, invece dei quattro anni proposti. Questa modifica ha comportato anche una modifica dell'articolo 20, paragrafo 3 riguardante la validità della carta di soggiorno permanente. Ciò sarebbe giustificato in quanto dopo un'assenza di due anni il legame con lo Stato membro ospitante potrebbe essere considerato allentato.

Articolo 17, paragrafo 4, lettera a): il periodo di soggiorno nello Stato membro ospitante precedente l'acquisizione del diritto di soggiorno permanente è stato fissato a due anni, come nell'acquis vigente. Anche in tal caso la modifica assicura uno stretto legame con lo Stato membro ospitante.

Articoli 19 e 20: i cittadini dell'Unione non sono più tenuti ad avere una carta di soggiorno permanente. Gli Stati membri rilasciano loro un documento attestante che hanno acquisito il diritto di soggiorno permanente. Il documento è rilasciato su presentazione della domanda, dopo aver verificato la durata del soggiorno. Questo approccio è destinato a ridurre le formalità amministrative per i cittadini dell'Unione.

Per quanto riguarda i familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro, essi devono essere in possesso di una carta di soggiorno permanente, che è rinnovabile di diritto ogni dieci anni. I termini introdotti dalla posizione comune permettono l'aggiornamento dei dati.

Articolo 24: al paragrafo 1 è stato aggiunto che la parità di trattamento è accordata fatte salve le disposizioni specifiche espressamente previste dal trattato e dal diritto derivato. Al paragrafo 2 la posizione comune ha specificato che gli Stati membri non sono tenuti a concedere aiuti di mantenimento agli studi consistenti in borse di studio o prestiti per studenti alle persone che non siano lavoratori dipendenti o autonomi.

Articolo 27: è stato soppresso l'ex terzo comma del paragrafo 2, in quanto la sua interpretazione avrebbe consentito di considerare una minaccia per l'ordine pubblico qualsiasi comportamento punito a livello nazionale. Il paragrafo 3 è stato spostato nell'articolo 15 in quanto lo scadere del documento di identità non può essere considerato contrario all'ordine pubblico.

Articolo 28: il Consiglio è contrario quasi all'unanimità ad accordare una protezione assoluta contro l'allontanamento, quantunque abbia accettato di rafforzare la protezione per i cittadini dell'Unione che hanno soggiornato per un lungo periodo nello Stato membro ospitante. Dopo l'acquisizione del diritto di soggiorno permanente i cittadini dell'Unione possono essere allontanati soltanto per gravi motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza.

I cittadini dell'Unione minori o che hanno soggiornato nello Stato membro ospitante per dieci anni possono essere allontanati soltanto per motivi tassativi di pubblica sicurezza.

Articolo 31: è stato soppresso l'ex paragrafo 2 in quanto la posizione comune conferma già l'obbligo per gli Stati membri di prevedere procedure di impugnazione, che consente di valutare i fatti e le circostanze e vi è la possibilità di sospendere il provvedimento di allontanamento, per cui il paragrafo 2 sarebbe stato ridondante.

Al paragrafo 4 la posizione comune ha introdotto un'eccezione al principio che sancisce il diritto dell'interessato di presentare la sua difesa di persona, qualora la presenza dello stesso possa provocare gravi turbative dell'ordine pubblico o della pubblica sicurezza o quando il ricorso o la revisione riguardano il divieto d'ingresso nel territorio.

Articolo 32: il paragrafo 1 è stato soppresso e il contenuto trasferito nel considerando 25. Nell'ex paragrafo 2 il periodo dopo il quale può essere presentata una domanda di revoca del provvedimento di divieto d'ingresso è stato fissato a tre anni, invece dei due proposti.

Articolo 33: al paragrafo 2 è stato precisato che la valutazione dell'eventuale cambiamento delle circostanze successivo all'adozione del provvedimento di allontanamento ha luogo soltanto se il provvedimento di allontanamento è eseguito a oltre due anni di distanza dalla sua adozione.

Articolo 35: questo nuovo articolo è stato inserito per chiarire che gli Stati membri possono rifiutare, estinguere o revocare un diritto conferito dalla presente direttiva in caso di abuso di diritto o frode.

IV. CONCLUSIONI

La posizione comune rappresenta una soluzione equa ed equilibrata dei problemi trattati nella direttiva proposta ed è stata concepita con lo scopo di concretare il concetto di cittadinanza dell'Unione e di rafforzare i diritti dei cittadini dell'Unione in materia di libera circolazione e soggiorno. Un gran numero degli emendamenti del Parlamento europeo sono stati pienamente integrati, mentre altri sono stati inseriti o se ne è tenuto conto almeno in parte nell'intento di ottenere un testo equilibrato.
